

Visite Guidate



Il '700 libertino di Casanova
E l'informale di Tàpies

CARLO ALBERTO BUCCI

LOCARNO: INFORMALE. Come regge il vecchio catalano all'usura del tempo? Antoni Tàpies, in realtà, tanto vecchio non è essendo nato a Barcellona 75 anni fa. Ma dato che è uno dei padri celebrati dell'informale (insomma un pezzo bello grosso, e vivente, di storia dell'arte del passato prossimo) fa un po' impressione vederlo attivo nella contemporaneità attraverso opere ed esposizioni. D'altro canto che l'arte di Tàpies non tema l'usura degli anni lo certifica, oltre alla qualità dei lavori più recenti, il fatto che di oggetti d'uso sono piene da sempre le sue opere. Ecco vecchie porte, teloni in disuso, calcinacci: roba usata e malridotta strappata alle storie di tutti i giorni e proiettata nella magica eternità del quadro attraverso segni essenziali ed eterni quali croci e incroci alfabetici di linee. Centoventi sono le opere, datate dagli anni Cinquanta in su, che sono esposte nell'antologica, curata da Pierre Casé e Luigi Cavadini, allestita alla Pinacoteca Casa Rusca dal 5 settembre al 20 dicembre (catalogo Skira). Sono 10 le grandi sculture in terracotta e 70 i materici collage. Della leggerezza della carta, del resto, non c'è traccia neanche nelle 40 opere grafiche, esposte alla galleria Matasci di Tenero, vicino Locarno: sono fogli che misurano la bellezza di cm 150x250 e che risentono delle ferite inferte sulla matrice lignea da una motosega elettrica.

VENEZIA: CASANOVA. Giacomo Casanova, che la pittura poco praticò, è invece il soggetto della mostra «Il mondo di Giacomo Casanova. Un Veneziano in Europa, 1725-1798» (catalogo Marsilio). Insomma, nell'esposizione di Cà Rezzonico (dall'11 settembre al 10 gennaio 1999) le belle arti servono a riesumare odori e suggestioni, a ripercorrere viaggi e tragitti: il tutto seguendo gli spostamenti del celebre libertino. E i suoi amori. Che furono certamente le donne. Ma anche il mondo delle idee e della magia. Un «filosofo» che fece della sua esistenza la messa in opera di concetti e teorie elaborati vivendo. Ma veniamo alle opere, che di questo è fatta innanzitutto la mostra: c'è il bel profilo che di un giovane Casanova disegnò il fratello Francesco, nel 1750. E poi c'è quella galleria di ritratti e di vedute che Casanova descrive nella sua celebre autobiografia e che vari pittori raffigurarono. Ecco allora i pennelli veneziani di Tiepolo, Guardi e Longhi; e quelli francesi di Boucher o Watteau. Ecco quindi i ritratti del tenore Farinelli o di Carlo II principe di Colonia e le vedute dei luoghi dove Casanova si trovò a vivere nel suo peregrinare: Venezia, innanzitutto, e poi Napoli, Roma, Praga, Dresda, Vienna.

ROMA: KAUFFMANN. Altri viaggi, altre città e altra galleria di ritratti è quella che compone la mostra aperta a Roma dal 10 settembre al 7 novembre - sulla e della pittrice Angelika Kauffmann. Altro Settecento, insomma, rispetto a quello di Casanova. Sebbene anche l'esistenza dell'artista nata in Svizzera, a Coira, nel 1741, sia costellata di spostamenti in giro per l'Italia (Como, Milano, Parma, Firenze, Roma e Napoli) e l'Europa seguendo prima il padre, pittore ginevrino, e poi il marito, il pittore Antonio Zucchi. Tanto vitale e terreno fu l'eroticismo di Casanova, tanto aulico e sublimato l'Eros trasposto nel suo classicismo pittorico dall'artista di Coira. Con Casanova Angelika condivise, però, almeno quello, l'amore per Venezia, città del suo sposo: vi arrivò nel 1781 divenendo subito membro onorario della locale Accademia. L'anno dopo, però, si stabilì definitivamente a Roma, la sua città d'adozione. Che adesso la ricorda con una mostra, curata da Oscar Sander, allestita presso la Calcografia nazionale e l'Accademia di San Luca. I lavori esposti appartengono ai due soggiorni romani dell'artista (quando vi arrivò giovanissima, e quando vi tornò carica di onori) e sono affiancati da quadri di suoi contemporanei (Baton, Canova, David, tra gli altri).

Dal Duomo precipita un metro quadro delle decorazioni ottocentesche della facciata

Crolla ad Orvieto il mosaico restaurato

ORVIETO. È passato mezzogiorno, soffia il vento nella ventosa piazza del Duomo di Orvieto, centinaia di turisti ammirano le cuspidi e le guglie della superba facciata gotica della chiesa quando l'atmosfera si fa concitata: in fretta e furia i turisti vengono allontanati dai dipendenti dell'Opera della cattedrale, è mezzogiorno dieci sotto un cielo di nuvole e cade un pezzo del mosaico dorato nella cuspidi centrale, rimasticatura di metà ottocento di un affresco quattrocentesco di Sano di Pietro nel palazzo pubblico di Siena. Cadono i primi pezzi da oltre 50 metri d'altezza, e intorno alle 13 rovina al suolo un metro per mezzo metro di una superficie dorata che sovrastava la Madonna incoronata e attornita dagli angeli.

Il crollo lascia le figure incolumi, grazie al tempestivo allarme, nemmeno un pezzetto precipita sulla testa degli orvietani e dei turisti, tra i quali però qualche presunto furbacchione tenta invano di infilarsi in tasca dei cubetti dorati del mosaico come ricordo dell'avvenimento. La zona intorno alla facciata viene subito transennata. Una precauzione utile: i curiosi sgomitano, polizia, carabinieri e vigili del fuoco li tengono a distanza e infatti, dopo il crollo delle 13, altri pezzi franano alle 14.30, altri frammenti un quarto d'ora più tardi e infine si stacca un ultimo pezzo, finito però su una mensola della facciata, intorno alle 15.

Lo stillicidio pare fermarsi, il pericolo di altre cadute non finisce. Caduto un brano del mosaico, altri potrebbero staccarsi con un effetto a catena, tipo domino. Nella cuspidi resta una chiazza scura di un metro quadro. Così la soprintendenza ai beni artistici dell'Umbria, purtroppo abituata a danni peggiori, deve correre ai ripari. Arriva il soprintendente ai beni artistici dell'Umbria Costantino Centroni, veterano dei disastri dal terremoto del '96. Scruta con il binocolo il danno. «Finché non vedo da vicino il danno non mi pronuncio. Posso indicare una serie di possibili concause: infiltrazioni d'acqua, e poi il tempo e il vento». Luciano Marchetti, vicecommissario per i beni culturali terremotati dell'Umbria, precisa che lesioni sismiche possono aver contribuito al crollo, non provocarlo: «Le vibrazioni avranno fatto qualcosa, non di più». Resta un dubbio, una apparente incongruenza: con nemmeno un secolo e mezzo di vita, il mosaico è stato restaurato appena sei anni fa dalla ditta privata del restauratore Cassio. Ed è strano che ceda dopo un così breve lasso di tempo. «Al vento, all'acqua, non si trova certo in una posizione facile» osserva Marchetti.

La facciata gotica si illumina dei fari della notte, dopo aver scartato un'autoscala da Bologna e un altro mezzo, fuori uso, da Roma, è già buio quando da Siena arriva una piattaforma della Scaf che raggiun-



La facciata del Duomo di Orvieto da cui si è staccato il pezzo di mosaico

Henry/Ansa

Il restauro iniziò già dal 1300

Fin dai suoi inizi il Duomo di Orvieto non ha avuto vita facile: iniziata in stile romanico nel 1290, la cattedrale fu continuata in stile gotico dieci anni dopo da Giovanni di Ugucione da Orvieto. Dopo solo vent'anni era già pericolante tanto che il senese Lorenzo Maitani dovette consolidarne le mura con quattro archi rampanti all'esterno. Fu lui, tra l'altro, che diede inizio ai lavori per la celebre facciata. Che, proseguita dopo il 1330 da vari architetti e scultori, fu completata solo agli inizi del Seicento e subì ritocchi e restauri fino all'ultimo scorcio del Settecento, quando alcuni dei pezzi più antichi e più belli vennero tolti e spediti a Roma e sostituiti con opere di mosaicisti romani. La facciata (40 metri per 50) è, in pratica, un grandioso tritico adorno di mosaici e di sculture, dove l'opera a tessere si estende fra i bassorilievi e le statue.

L'«Incoronazione di Maria», opera danneggiata dal crollo, è nella parte più alta della facciata e fu rifatta tra il 1842 e il '47. Il mosaico era stato restaurato sei anni fa.

ga quei 51 metri d'altezza. Ci salgono soprintendente, Marchetti, i tecnici. Per arrestare il degrado i restauratori mettono sulla superficie dorata un «velatino» in garza e collante, una tamponatura necessaria a prevenire altri distacchi possibili per l'effetto domino. Dopo la tamponatura, con l'intervento di soccorso che va avanti fino a notte, i giornatai monteranno i ponteggi «per i lavori definitivi», assicura Centroni. Con i lavori di restauro affidati alla medesima ditta che restaurò i mosaici sei anni fa.

Per i tecnici dell'Opera del Duomo potrebbe aver provocato il guasto lo sbalzo di temperatura di questi giorni, causando bolle d'aria sotto lo strato superiore del mosaico che avrebbero staccato la superficie dorata lasciandola in balia del vento. Ma il vento da solo non può far grandi danni, è un'ipotesi che lascia troppo da spiegare. Per raccapezzarsi, occorre sapere com'è fatto un mosaico. Lo descrive Carla D'Angelo, titolare del corso di perfezionamento sul mosaico istituito da un anno all'Istituto centrale del restauro di Roma: «Il mosaico dorato è fatto di

tessere di vetro, il sottofondo, su cui una sottile foglia d'oro è trattenuta da uno strato di vetro, il cartellino. È un'opera fatta a strati. Sulla quale le condizioni climatiche possono influire, certo, le infiltrazioni d'acqua ad esempio sono un pericolo d'inverno, quando gela e spacca, è pericoloso quando le tessere di vetro si separano dallo strato di vetro, e se questo cade poi cade anche la doratura. Parlando in termini generali, e non nel caso specifico di Orvieto, il vento non può provocare cadute se non è presente un altro danno». Né così freddo da gelare l'acqua eventualmente infiltrata sotto il sottile strato di vetro.

Come persona informata dei fatti, da Venezia il direttore generale dei beni culturali Mario Serio commenta: «I danni alla facciata del duomo di Orvieto sono contenuti, le tessere staccate saranno per quanto possibile recuperate, ma ad ogni modo non sono più quelle originali». Sul perché si attiene a quel che gli hanno detto: «Forse un'infiltrazione d'acqua».

Stefano Millani

CANOVA

Ritrovata la bella Juliette

Dopo oltre sessant'anni di mistero, è tornato alla luce uno dei capolavori di Antonio Canova, il busto-ritratto in marmo di Juliette Recamier, la celebre nobildonna francese, musa dello stesso scultore neoclassico e negli ultimi anni della sua vita compagna dello scrittore René de Chateaubriand. Apparteneva alla collezione Giovanni di Venezia e poi a quella Bensi di Genova, il busto è stato ritrovato presso un collezionista di Treviso dal professor Ottorino Stefani, uno dei maggiori studiosi dell'artista delle «Tre Grazie», che darà notizia della riscoperta nel volume «La poetica e l'arte del Canova nei capolavori della statuaria», di prossima pubblicazione presso la casa editrice Electa. Il capolavoro era stato dato per disperso dagli studiosi dell'arte, dopo la sua messa all'asta a Venezia nei primi anni Trenta. Secondo quanto ha accertato Ottorino Stefani, il marmo in possesso del collezionista veneto che vuole per ora mantenersi anonimo, venne realizzato nel 1813 e donato quattro anni più tardi all'amico storico dell'arte Leopoldo Cicognara. L'opera ritrovata potrebbe essere acquistata da una banca trevigiana per l'allestimento di un museo locale. Canova eseguì il ritratto di Juliette Recamier quando si trovava in Italia in quanto esiliata da Napoleone Bonaparte, di cui era fiera avversaria: il suo salotto parigino aveva ospitato a lungo i più importanti esponenti dell'opposizione liberale. Sembra che Canova si fosse innamorato della bellissima dama francese resa famosa, tra l'altro, da un ritratto di Jacques Louis David.

FOTOGRAFIA

Una retrospettiva di Cavalli

Si è inaugurata ieri, nella pinacoteca di Lucera, in provincia di Foggia, una mostra dedicata a Giuseppe Cavalli. Le 35 foto in bianco e nero ripercorrono la carriera di un artista, che fu maestro di Mario Giacomelli, dal 1936 al 1961. Accanto a foto celebri come «bambola cieca», «la pallina», «rete ad asciugare» ed altre, vi sono alcuni inediti, in particolare un ritratto della figlia Mina. Cavalli fu un sostenitore della fotografia d'arte, polemico con il reportage, e diede vita a diversi movimenti, «la bussola», di cui la mostra ricostruisce la storia, e «Misa». Fu uno dei massimi maestri italiani dell'high key, una tecnica che esalta i toni alti nel bianco e nero. Foto di Cavalli sono esposte al Guggenheim di New York, al Beaubourg di Parigi, alla Biennale di Venezia.

Fiesta UNIVERSITY

128.600

Lire al mese

Lire 17.970.000
Prezzo chiavi in mano

IDEAFORD Un innovativo ed esclusivo Sistema di Acquisto che comprende per 2 anni anche: Assicurazione incendio e furto • Estensione della garanzia • Tagliandi di manutenzione

Prezzo chiavi in mano (I.P.T.E. escluso) grazie al contributo dei concessionari: IDEAFORD: anticipo di L. 9.957.000, 24 quote da L. 128.600 (I.T.A.N. 10,75 - I.A.E.G. 13,11). Ideaford comprende l'estensione fino a 3 anni o 50.000 Km della garanzia "La Lunga Protezione", l'assicurazione incendio/furto per 2 anni e i tagliandi a 15.000 e 30.000 Km. Il resto dovuto dopo 2 anni è di L. 8.985.000 per il valore futuro garantito (in normali condizioni d'uso e non ha superato i 40.000 km).

POTETE PRENOTARLA FIN D'ORA PRESSO:

autoroma & autoeuropa

sud est

- Via Casilina, 1680 Roma Tel.06/206691 (18 linee r.a.)
- Via Collatina, 52/A Roma Tel.06/21800710 - 2592543 - APERTO DOMENICA
- Via Anagnina, 21/L Roma Tel.06/7222327 - 7222365
- Via Appia Nuova, 541/A Roma Tel.06/7847070 - 7847077 - APERTO DOMENICA

CONCESSIONARIE
PER ROMA E PROVINCIA

- Via Appia Nuova Km 43.200 - Velletri - Tel.06/9628132 - APERTO DOMENICA
- Via Nettunense Km 6.500 - Ariccia - Tel.06/9345077
- Internet: w.w.w.cilnet.it/autoeuropa